

SABATO DI FESTA IN TUTTI I PALAZZI

Nel condominio prove d'amicizia per un eterno nemico: il vicino

Agopuntura urbana per migliorare la vita

di DOMENICO DE MASI

La città è l'esatto contrario del Paradiso, dove tutti vogliono andare ma il più tardi possibile. Da cinque anni la popolazione mondiale che vive nei centri urbani ha superato il 50 per cento di tutti gli abitanti del pianeta ma il flusso migratorio verso le grandi città non accenna a smettere. Eppure tutti parlano male della vita cittadina e goldonianamente smaniano per la vita in campagna e nei piccoli centri.



Vicini di casa in festa sabato 7: l'iniziativa del Comune prevede party condominiali per socializzare. L'iniziativa è importata dalla Francia, le «istruzioni per l'uso» sono su un sito comunale.

Quale familiarità c'è con la porta accanto?

di ELISABETTA RASY

Un palazzo, un cortile, qualche finestra illuminata: in una delle celebri inchieste raccontate da Simenon, quella intitolata «L'ombra cinese», il commissario Maigret è sicuro che per risolvere il delitto non dovrà abbandonare l'edificio in cui è stato commesso. Il crimine non ha a che fare con beghe condominiali, ma Maigret percepisce il palazzo come un luogo simbolico.

C'è familiarità con quelli della porta accanto?

SEGUE DALLA PRIMA

Quel particolare luogo simbolico in cui l'intimità e l'estraneità convivono strettamente e difficoltosamente. Un condominio evoca diverse coppie di opposti necessari: riservatezza - solidarietà; rispetto degli altri - cordialità; discrezione - disponibilità ad aiutare. Oggi le cose raramente vanno così, tanto che per ricordare ai vicini di casa cos'è l'idea platonica, per così dire, di un vicino di casa, nella nostra città inauguriamo una nuova festività domestica, una di quelle festività - come il giorno della mamma o del papà - in cui non si celebra il sacro religioso o il sacro laico - qualcosa che da lontano deve guidare e ordinare le nostre vite - ma un'entità vicina, familiare e che spesso tendiamo a trattare con quella sbrigativa insofferenza che si riserva a ciò che è appunto vicino e familiare.

Ma oggi i nostri vicini di casa ci sono davvero familiari? E se, come sa il vecchio commissario Maigret, ogni palazzo è un miscuglio di estraneità e di intimità, nella città contemporanea, nella nostra città, in che equilibrio stanno questi due termini? Mi sembra che la bilancia pendeva pericolosamente dalla parte dell'estraneità, ma non per cattiva volontà o malevola disposizione di chi abita in uno stesso edificio. Non si tratta più, come ci hanno raccontato tante commedie neorealiste del paese di ieri, di simpatie o dispetti. Il punto è un altro. Il punto è che la familiarità, la vicinanza che un tempo univa i vicini di casa non nasceva dentro il palazzo stesso, ma dalla condivisione di comuni spazi cittadini. All'esterno dell'abitazione, nei luoghi della collettività, gli abitanti di uno stesso palazzo seguivano itinerari comuni: i negozi del quartiere, il mercato rionale, il caffè all'angolo. Era in quei fuori comune che si creava l'appartenenza a uno stesso caseggiato, in quell'incrociarsi da uno stesso punto di partenza e verso una stessa meta che l'estraneità e l'intimità riuscivano a fondersi.

Oggi i legami di condominio e i vincoli di vicinato sono più difficili perché devono spesso fare a meno della città: usciti dal portone di casa siamo rapiti nell'invisibilità della condizione metropolitana contemporanea, dove la vita di quartiere o è inesistente o è ridotta al minimo - ne godono tutt'al più i bambini e gli anziani, quando il quartiere è sufficientemente ospitale per non respingerli. Ma è anche vero che di tutta questa invisibilità, di questo anonimato, di questa disincarnazione della nostra quotidianità cominciamo a essere stanchi e l'*esprit du quartier*, come lo hanno definito i parigini che hanno problemi non dissimili dai nostri e da quelli di tutte le grandi città che non vogliono sfuggire il proprio volto storico e umano, torna a farsi sentire. In fondo il più recente film del sempre geniale Woody Allen, «Melinda & Melinda», è una storia di vicini di casa. Una storia divisa in due: una versione positiva e una negativa. Proprio come può essere la nostra vita di vicinato, su cui la nuova singolare festa romana ci invita a riflettere.

Elisabetta Rasy

DUBBIO

In Tribunale, ogni anno, 850 mila cause

Una Festa forse davvero utile, quella dei vicini di casa. Perché le cifre parlano chiaro: in Italia ogni anno si registrano qualcosa come 850 mila cause tra condomini, il tutto per una spesa che si aggira intorno ai tre miliardi di euro. Le liti tra vicini di casa poi rappresentano circa il 53%

ovvero oltre la metà, dei procedimenti giudiziari aperti ogni anno nel nostro Paese. Senza contare che circa il 75 per cento delle riunioni condominiali finisce tra le urla dei presenti, quando non con ulteriori denunce ed esposti alla magistratura.

Corriere della Sera